Memorie intorno al Santuario di Somasca

e di grazie ottenute

per l' intercessione di S. Girolamo Miani

(31 dicembre 1861)

Trascrizione di p. Maurizio Brioli crs.

Somasca, 13 dicembre 2018

Originale in: AGCRS, CL, So. 0777.

«(p. 1) Santuario di S. Girolamo Miani / Memorie / intorno al concorso, divozione e grazie ottenute per l' intercessione di S. Girolamo Miani nell' anno corrente 1861.

 Appena dileguatasi la neve del Gennaio anno corrente 1861 incominciò il concorso a questo Santuario come il solito degli altri anni. Nella Quaresima, e specialmente vicino alla Pasqua, come pure subito dopo, andò sempre più aumentandosi. Nel mese di Maggio si raddoppiò non solo nei dì festivi, ma eziandio nei feriali, per far benedire la semenza dei bacchi (sic) da seta. Nelle Domeniche di questo mese furonvi qui varie Parrocchie in processione, e nel giorno dieci, oltre discreto concorso dei paesi vicini, venne anche un Signor Parroco d' un paese presso Como con circa a sessanta de' suoi parrocchiani, pei quali celebrò la Santa Messa, il che fece pure l' anno scorso; ed in aggiunta nello stesso mese qui si recò anche un altro Signor Parroco presso Monza, e cantò Messa aiutato d' una parte del suo popolo che quivi seco condusse. Anche in Giugno, Luglio ed Agosto (p. 2) quantunque caldissimo fosse il sole, non mancarono concorrenti. Anzi furono assai più degli altri anni, atteso i vicini bagni di Barco, e concorrenti ai quali alloggiando per lo più in Lecco, vennero dai Lecchesi stessi, divotissimi sempre di S. Girolamo, eccitati a visitarlo e pregarlo pei loro bisogni, assicurandoli quasi di una certa guarigione dei loro mali.

 Veramente straordinario e proprio commovente fu il concorso diurno e notturno dei giorni 18, 19 e 20 Agosto pel Triduo solenne fatto ad onore di San Girolamo, onde impetrare la pioggia più che necessaria alle aride campagne; giacché tant' era l' arsura, che molti pozzi e tante fonti non davano più acqua.

 Il giorno 18, terza Domenica d' Agosto, dopo la processione del SS. Sacramento, alle ore otto circa antemeriane (sic) si trasportò il Sacro Corpo di S. Girolamo dalla sua Cappella all' Altare maggiore colla medesima pompa solita dell' otto Febbraio in quanto all' apparato; ma con maggior decoro e commozione per l' improvviso arrivo del popolo e clero di Vercurago, che processionalmente giunsero all' atto d' incominciare la funzione.

 Fatta questa, e collocata la cassa del Santo (p. 3) nel solito luogo dell' Altar maggiore in mezzo a tanti lumi, si lesse dal celebrante la considerazione e preghiera segnata al giorno nono della Novena del nostro Santo Fondatore, e si terminò col canto dell' Inno Al buon Mian che Padre. Verso il mezzo giorno si celebrò qualche Messa differita a comodo dei forestieri divoti. Alle ore quattro pom. si cantarono i Vespri con tre apparati, dopo i quali il Signor Parroco di Vercurago Don Giovanni Cominelli tenne al popolo breve discorso relativo alla circostanza, e si terminò col canto delle Litanie dei Santi e relative preci. La Chiesa fu aperta fino ad ora tardissima per soddisfazione dei fedeli accorsi, il cui numero stragrande aveva reso quasi impossibile il trasporto del cadavere di Maria Valsecchi (detta Lena) morta il giorno prima. Sul tramonto del sole il Padre Somasco, Custode della Valletta, discendendo in Somasca e passando, manifestò il desiderio d' avere qualcheduno per compagno a salire la Scala Santa pregando secondo l' uso. Mezzora dopo giunsero alla Sagristia quattro capi di famiglia per assicurar il suddetto Padre, che non solo alcuni, ma tutta la popolazione di Somasca era a suoi ordini, pronta a seguirlo in qualunque ora a Lui (p. 4) piacesse; e si stabilì di trovarsi tutti all' ora una dopo la mezzanotte nell' Oratorio della B. V. Addolorata, dove morì S. Girolamo, poiché di giorno fra quei nudi sassi, eravi un calore insopportabile.

 Ad un' ora antem. del giorno 19 al segno della campana tutti si recarono immantinente nel luogo indicato, e quivi genuflessi, il Sacerdote intuonò clara voce il salmo Miserere e s' inviò la processione (senza croce) verso la Valletta. Giunti alla Scala Santa, e nuovamente prostrati, gli uomini su i gradini dinanzi al Sacerdote, le donne di dietro nel pian della strada, tutti ad alta voce recitammo l' atto di Contrizione e si proseguì di poi la Scala recitando il solito Pater, Ave e Gloria genuflettendo tutti a ciascuno scalino fino all' Eremo, da dove si partì in bell' ordine pregando, fino alla Valletta. Quivi, entrati nell' Oratorio il Padre Somasco recitò le orazioni alle cinque Sacratiss. Piaghe di N.S.G.C., alla B. V. Addolorata, ed a S. Girolamo come trovansi stampate nelle tavolette ivi appese; ed il Sacerdote D. Luigi Valsecchi, che fu sempre vicino al Padre Somasco, celebrò la Santa Messa, dopo la quale liberi e contenti tornarono a Somasca, dove s' incontrarono col popolo di Vercurago che ascendeva proces- (p. 5) sionalmente cantando a far visita a S. Girolamo e cantarvi la Messa votiva solenne con tre apparati; e trovaron poi anche nella Chiesa i parrocchiani di Rossino col clero già in atto di cantar Messa, quantunque non fossero che le tre ore antimeridiane.

 Spettacolo veramente straordinario fu questa notte, valevole a trar le lagrime dalle più aride pupille, e ad ammollire i cuori più duri. Veder un popolo spontaneamente raccolto in orazione nell' ora del più profondo silenzio notturno, che si avanza lento con bell' ordine di processione pregando, sotto il fioco lume di una velata luna, e che prostrato a terra pentito, ad alta voce implora da Dio pietà nel luogo medesimo dove il nostro Santo straziava le carni coi fragelli; l' udir voci, quai gemiti di fanciulli miste colle muliebri, e quasi soffocate dalle forti e virili, sollevarsi in folto bosco a chieder misericordia, e giù scorrer per la valle a far eco nei vicini paesi di Vercurago, Garlate ed Olginate; la vista di due popoli commossi e che in canto flebile l' uno di Vercurago che ascende, l' altro di Rossino che discende, i cui biancastri lumi tratto tratto nascondendosi fra le frondose selve, confondevansi ancora coi raggi d' una luna smonta e malinconica; il tutto (p. 6) insieme presentava una vera immagine di Ninive penitente, e quasi direi una specie di giudizio Universale. Quali sensazioni poi e quali frutti abbia prodotto lo si vedrà verso sera di questo dì; e nel domani ultimo giorno del Triduo.

 Terminate le Messe solenni delle due Parrocchie su accennate, e ritornate alle loro case, furono celebrate altre Messe in buon numero, ed alle dieci ne cantò una un Padre Somasco. Fino al mezzo giorno, oltre la continua assistenza dei Confratelli del SS. Sacramento, fuvvi discreta quantità di divoti. Nel dopo pranzo, sparsasi la voce del concorso della passata notte, furono chiusi alcuni opificii serici, onde così anche gli operai potessero soddisfare alla loro divozione. Per cui ai Vesperi cantati solennemente con tre apparati, e chiusi col canto delle Litanie dei Santi come ieri, eravi straordinario concorso che continuò fino a tardissima ora, anzi si vedean compagnie ginocchione pregando dinanzi alla chiesa quantunque già chiusa per essersi di troppo avanzata la notte. Anche questa sera il popolo di Somasca si offerse, anzi pregò il Padre Custode della Valletta a condurlo processionalmente come nella passata notte al Santuario salendo la Scala e pregando fiducioso di (p. 7) conseguire la tanto desiderata pioggia.

 Alla una antem. dunque del giorno 20, ultimo giorno del Triduo, si trovò nel luogo destinato il popolo di Somasca ed insieme molti forestieri. Poiché questa notte era una meraviglia vedere sboccar d' ogni vicolo e d' ogni sentiero uomini e giovanetti provenienti da Erve, Carenno, Lorentino, Rossino, Monte Marenzo ecc. ecc. non che dal territorio di Lecco e di Olginate, e tutti unirsi a quei di Somasca a pregare, pentirsi e salir la Scala, come nella passata notte. Giunti alla Valletta il Sig. Sacerd. D. Luigi Valsecchi vi celebrò la S. Messa, poi cantate le Litanie della B. V. e baciata la Reliquia del Santo, furono licenziati. Il cielo intanto si era coperto di nuvole, e mentre nel discendere discorrevano della bontà del Signore Iddio, e della potente intercessione di S. Girolamo Miani,, odono da lungi un calpestio di piedi ed un mormorio di molte e svariate voci, si arrestano asscoltando: ecco il popolo di Vercurago guidato da due Coediutori Sacerdoti, che imitando quei di Somasca, ascendono ginocchione pregando la Scala, celebrano la S. Messa, cantano le litanie della B. V., baciano la sacra Reliquia, poi discendono. Intanto giungeva a Somasca la grossa popolazione di Calolzio in processione cantanto e con moltissimi Confratelli (p. 8) in Cappa, e col clero che vi cantò la Messa votiva solenne con tre apparati, e poi se ne partì. Tutti dicono, e il fatto l' ha dimostrato più volte, che quei di Calolzio quando vengono a Somasca processionalmente per implorar l' acqua, ritornano per solito colle spalle bagnate; e con ciò S. Girolamo, dicono, fa vendetta da Santo rendendo bene per male. Chi ha letto la vita di S. Girolamo Miani saprà che fu maltrattato, ingiuriato da quei di Calolzio e malamente discacciato. Si sa che il Sindaco di quel paese, acerrimo nemico del Miani, fu severmanete castigato da Dio con dolorosa malattia alle gambe, e che fattosi portare al corpo del Santo prima che fosse seppellito, ne ottenne perfetta guarigione nell' atto che gli disse “Se siete veramente Santo, o Girolamo, dimostratelo, fatemi per pietà la grazia, guaritemi, rendete bene per male”. E questo render bene per male a quei di Calolzio, l' ha fatto più volte S. Girolamo. Ma questa mattina i calolziani vengono a Somasca passando sotto un cielo coperto di nuvole, e se ne partono ed arrivano alle loro case col dorso bene scaldato da' cocenti raggi del sole. Poveretti! Quanto sono afflitti! Si guardano pallidi e malinconici in viso e van dicendo addolorati: “Ah! Miseri (p. 9) noi, anche S. Girolamo ci ha abbandonati! Ah! E' troppo grande l' iniquità dei nostri tempi, toccano il Papa! Perseguitano la Chiesa! E il Signore ce la fa pagare a tutti, non piove più”. “Ma via – soggiungono altri più ragionevoli, ed animati di maggior speranza – non è ancora finito il Triduo, vi sono ancora molte ore avanti sera. Ecco, ecco un mucchio di nuvole, animo! Ritorniamo a Somasca a veder riporre il Santo nella sua Cappella; vi ha da essere anche predica! Chi sa? Prima di sera potrebbe ...”. Intanto a Somasca si celebravano Messe ed una fu cantata solennemente votiva con tre apparati dai PP. Somaschi alle ore dieci ed il popolo pregava, supplicava. Alle ore dodici furono chiusi altri opifici nei dintorni, ed i forestieri nuovamente si adunavano facendosi animo a confidare, ascendevano, o discendevano a Somasca, e quivi arrivavano grondanti di sudore. In poco tempo fu zeppa la Chiesa, e gremiti gli atri che la circondano. E il cielo? Il cielo tratto tratto si copre di nuvole, ma il sole co' suoi cocenti raggi le dilegua e le disperde. E il povero contadino? E lì indigente operaio? Ripongono la lor fiducia nel Taumaturgo lor protettore S. Girolamo Miani, innanzi al quale, con singhiozzi e lagrime, pregano, supplicano. (p. 10) Alle ore cinque e mezzo pomer. si incominciano i Vespri colla massima solennità possibile a Somasca e coll' intervento di molto clero. Ed ecco fra breve oscurarsi la chiesa, e giunti all' Inno Orphanis Patrem guizzan lampi dalle finestre, ed un profondo tuono odesi da lungi romoreggiare. Il popolo si scuote, gli occhi di tutti son volti alle vetrine, e nel volto d' ognuno leggesi collo stupore rinnovellata la speranza e direi quasi la certezza d' ottenere la grazia. Il Rev. Sac. D. Luigi Pittaluga, allora nostro novizzo (sic), al fin dei Vespri salì il pulpito, e pieno anch' egli di fiducia nel nostro Santo Fondatore, francamente disse: “Va', o popolo divoto e fedele, va' e sii certo, la tua fede ti ha ottenuto quanto desideravi. L' acqua sta per cadere, fra breve la pioggia innaffierà le tue campagne, e tu benedirai l' Altissimo che esaudì le tue preci, perché presentate a sua Divina Maestà dal nostro potentissimo Avvocato e suo servo S. Girolamo Miani. Questo Santo Taumaturgo, vero prodigio di carità con tutti, non poteva non dimenticar voi in circostanza sì dolorosa, dopo le assidue e fervorose preghiere vostre diurne e notturne accompagnate da gemiti ed affettuosi sospiri”. A tali e- (p. 11) spressioni tutti gli uditori guardan fisso l' oratore, aspettando con impazienza che si verifichi la sua profesia. L' orator prosegue, e nel fervore del suo dire vedesi dalle porte un alzar di cappelli, e l' uno degli uditori spinger l' altro, e dolcemente stringendosi, tutti vogliono entrare. L' onda prende forza, e col suo moto obbliga gli uni ad appoggiar il petto alle spalle degli altri, e senza alcun disordine li spinge tutti innanzi verso l' altare. E perché? Ecco nuovi lampi, fragorosi tuoni, scrosci d' acqua. “Piove! Piove!” esclamano tutti contenti e giubilanti i poveri contadini fuori negli atri, “Piove!”. L' oratore continua con maggior forza e sempre più animato. E il popolo? E' estatico, ammutolisce e piange. Io confesso la verità: era seduto in presbiterio da dove osservava attentamente il tutto. Leggeva sul viso d' ognuno le impressioni che può fare un cotale straordinario avvenimento nel cuore di buoni, fedeli e divoti cristiani, e ne fui talmente ferito e commosso, che a rivi sgorgavanmi dagli occhi le lagrime a bagnarmi il piviale del quale era rivestito, e non seppi neppur nascondere ai circostanti più vicini i singhiozzi cagionatimi d' una gioia inesplicabile. (p. 12)

 Terminato il discorso, si cantarono le litanie dei Santi e preci come nei due precedenti giorni, e la preghiera a S. Girolamo come nel primo. Poi calata la Cassa da due sacerdoti in cotta e stola, e posta sulla mensa, fu incensata. Indi si intonò l' inno Orphanis Patrem, e il clero con bell' ordine e con torce, passò in mezzo a tanti lumi dei Confratelli del SS. Sacramento schierati in doppia ala, riportando le Sacre ossa del Taumaturgo al marmoreo e prezioso suo altare, sito nella magnifica ed elegante cappella pure a suo onore fabbricata. Anche dopo terminata la funzione la chiesa rimase per qualche tempo gremita di popolo, poiché l' acqua continuava e continuò fino alle dieci ore della sera.

 Questo fu veramente un trionfo pel nostro Santo il cui nome benedicevano i popoli ritornando alle loro abitazioni, dove, cambiatisi le vestimenta bagnate, e raccoltisi in crocchi, ne parlavano con tale soddisfazione e contento, che la gioia spremeva dai loro occhi nuove lagrime. Si vuole che questo, creduto miracolo, sia stato la causa principale che diede moto a tante popolazioni, che nel settembre ed ottobre testé passati in molta quantità qui accorrevano. Nei dì festivi non solo gli alberghi dei paesi vicini eran tutti (p. 13) occupati dai divoti forestieri, ma di Vercurago anche le contrade eran ingombre di carri e di carrozze così che a stento vi si poteva passare. Molte famiglie poi di Vercurago ed anche di Somasca a stento trovavano il tempo di cuocere il misero lor pranzo, perché le compagnie dei forestieri vi succedevan l' una a l' altra al focolare. La chiesa di Vercurago e quella di Somasca erano sempre gremite di popolo dall' alba al mezzodì per udirvi la Santa Messa; poiché le due che si celebravano tutte le feste alla Valletta non potevano bastare a tanta moltitudine di contadini e di operai che vi accorrevano. Nei giorni feriali venivano a venerare questo Santo molti cittadini Monzesi, Milanesi e Bergamaschi provenienti o dalle loro ville, o dalle stesse città. Ho detto a venerare, perché sebben non tutti, la maggior parte però anche dei cittadini dimostra aver fede, pietà e divozione a' Santuari; e lo dico con certezza di questo, poiché con grande edificazione ho veduto non pochi ricchi e nobili signori salir la Scala ginocchione pregando, baciar la Reliquia del Santo con rispetto e divozione, e far qui quello che forse per rispetto umano non (p. 14) farebbero in città, confessarsi cioè e comunicarsi sacramentalmente. Non mi sono mai fatto premura di conoscere tali divoti e penitenti signori; conservo però memoria di due Conti, una Contessa e d' un' altra nobile milanese e di tre Contesse e d' un Conte Bergamaschi che si manifestarono spontaneamente prima di partire dal Santuario. Vennero pure molti Istituti di educazione da Lecco, Monza, Milano e Bergamo, compagnie Religiose sì dell' uno che dell' altro sesso. Il clero anche in quest' anno si distinse; in qualche giorno vi contai fino a ventiquattro ecclesiastici fra i quali il M. R. S. D. Paolo Bosisio di Monza, il quale villeggiando in Olginate, venne quasi ogni giorno per tre mesi continui (e sono già più anni) a celebrare la Santa Messa. Non parlo della seconda settimana di Novembre quando qui si diedero gli Esercizi spirituali al clero della Diocesi di Bergamo, poiché già ognuno può immaginare che ciascun sacerdote bramava di celebrare all' altare del Santo, o alla Valletta, ma essendo trentotto non si potevano tutti contentare.

 Non posso però passare sotto silenzio (p. 15) l' onore che fanno al Santo Fondatore le visite di molti ecclesiastici costituiti in dignità, Canonici, Monsignori e specialmente dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Pietro Luigi Speranza, vero Pastore zelante e d' apostolico petto, il quale ogni anno, appena abbia occasione di recarsi in questa valle di San Martino, sale pure il monte e visita San Girolamo nella sua cappella ed anche alla Valletta. E in quest' anno per ben due volte, in settembre dopo la benedizione delle campane di Vercurago, ed in novembre terminata la visita Pastolare alla nostra chiesa parrocchiale ed a ciò solo che riguarda la parrocchialità; e fu in questa sua visita, di pura divozione al Santuario, che mi dimostrò desiderio, anzi mi pregò a scrivere almeno in breve un cenno degli avvenimenti annuali di questo Santuario.

 Non creda poi il lettore, che col finire dell' ottobre e coll' incominciare dell' inverno cessi affatto il concorso. No, continua sempre, non solo nei dì festivi; ma sibbene anche nei feriali capita qualcheduno a visitar San Girolamo e far benedire qualche cosa per divozione. (p. 16) E può dirsi veramente, che né il caldo, né il freddo, né la pioggia può impedire del tutto il concorso. Anzi neppure la neve, giacché più volte nevicando si videro salir la Scala i divoti, e co' miei occhi ho mirato alcuni ascendere la Scala pregando ginocchioni a ciascuno dei centoventiquattro gradini a piedi nudi su buon stratto di neve sperando coloro di ottenere la guarigione del mal di gota (sic) ai piedi medesimi. E soldati? Oh quanti anche di questi! E specialmente garibaldini i quali, dopo le guerre dell' Italia Meridionale, venivano a ringraziar San Girolamo per averli preservati dalla morte, dicevano essi, dietro promessa fattagli di visitarlo al luogo di sue penitenze.

 Qualcheduno forse dirà: “Chi sa quanti disordini in mezzo a tanto concorso!”. Tutt' altro. Per quanto io abbia attentamente osservato anche per mezzo d' uomini posti di guardia sulle porte della chiesa, onde trar dai pericoli fanciulli, o donne deboli, che vi potevano esser soffocati (il che non avvenne mai) non ho mai potuto scorgere alcun disordine non solo (p. 17) entro la chiesa, ma neppure entro i recinti del Santuario. Sembrava anzi che la divozione degli uni servisse di eccitamento al bene negli altri. Cosicché, anche nei giorni di maggior concorso, nel mentre che si celebravano le Sante Messe, nella chiesa e negli atrii gremiti di popolo si conservava tal silenzio, che dal principio alla fine altro non udivasi che la stilla d' acqua miracolosa scaturir dal sasso, cui silenziosi i non bisognosi di Messa e se ne partivano. Un giorno di Domenica trovandosi qui dieci, o dodici signori Monzesi, venuti per solo diporto, non avevano ancora ascoltata la Santa Messa. Offrii loro il genuflessorio grande della sagrestia affiché potessero soddisfare al precetto con minore incomodo. L' accettarono volentieri, e quantunque non dimostrassero alcuna divozione, nel mirar tanto popolo unito in orazione con tanto raccoglimento e in perfetto silenzio, scambiarono di color in viso, e guardandosi l' un l' altro s' inginocchiarono. Finita la Messa si avvanzarono anch' essi tutti colla moltitudine a baciar la Reliquia del Santo, e ringraziandomi in fine mi dissero che non avrebbero (p. 18) mai immaginato di vedere tanta divozione. Furonvi qui compagnie di guardie nazionali portanti per armi botticelle di vino. Furono eziandio bande civili, co' loro strumenti, forniti di solenni monture, ed anche queste con ceste e bottigle. Sì le une che le altre mi davano alquanto da pensare. Ma presentandomi ai loro superiori prima che entrassero nei recinti della Valletta, li pregai a non permettere ai loro dipendenti alcun disordine che potesse disturbare i tanti divoti ivi presenti. Me ne assicurarono e mantennero la parola, giacché la prima cosa fu una visita a S. Girolamo, farsi benedire, baciar la Reliquia e poi suonare colla dovuta licenza; indi ascesero il monte. Dopo essersi colassù ricreati ripassarono la Valletta, dove fecero altre sonate, mentre io di nascosto faceva preparare il caffé per i capi. Partendo volevan suonare strada facendo, e già avevan preparati inni sufficienti per tutto il cammino dal Santuario alla strada postale; ma avvisato da me il Signor Conte Direttore della banda che in Somasca si faceva Dottrina, mi intese subito, e sull' istante fece sospendere; così passarono pel paese senza (p. 19) alcun rumore.

 Queste ultime notizie ad alcuni sembreranno forse inezie da potersi anche tralasciare. Certo che in altri tempi non le avrei scritte. Ma in questi anni, quando la pietà e la divozione è dovunque derisa ed insultata, ed i preti e i frati fatti segni alle più obbrobriose ingiurie, non è poco il dire la verità, che qui la divozione trionfa e si accresce in ogni ceto di persone, e che il sacerdote non ha avuto ancora il minimo dispiacere, ed è anzi rispettato ed obbedito eziandio da coloro, che per qualche loro sbadataggine vengono corretti.

 Se alcuno bramasse sapere la causa di tanto concorso, e di sì grande divozione, a mio credere sono: la Fede, ed il frutto della stessa Fede, cioè le molte guarigioni di malattie corporali ottenute, e che si ottengono tuttogiorno dai divoti che si raccomandano a S. Girolamo, o che fanno uso dell' acqua miracolosa fatta scaturire dal monte dal Santo medesimo quando era in vita. Non farò cenno alcuno delle guarigioni degli anni scorsi già scritte ed alcune stampate colle dovute licenze ecclesiastiche, giacché solamente quelle degli anni 1860 (p. 20) e 1861 a scriverle tutte, come sono credute dal volgo per miracoli, richiederebbero troppo tempo, ed un bel volumetto di carta. Quindi anche di questi due anni non farò memoria che di quei casi particolari, nei quali, secondo il giudizio dei medici, l' arte umana non era sufficiente a salvar la vita di quei poveri disgraziat, né a liberarli dalle loro infermità.

 Da 20 a 25 persone lasciarono qui la vesticina nera, benedetta e portata per voto, in segno di guarigione ottenuta per l' intercessione di San Girolamo Miani. Ma siccome che in queste può aver cooperato di molto la natura e l' arte, così come tante altre non le ho registrate nel libro dei prodigi, e veri prodigi non le ritengo neppure adesso, quantunque i parenti di questi risanati (per lo più fanciulli dai due ai dodici anni) sostengon essere miracoli. Passerò invece a notare come prodigiose e straordinarie le Guarigioni:

1. Di un gamba di Giuseppe Barindelli di Perledo, la quale eragli stata schiacciata contro un muro da un grosso sasso caduto d' un monte, e che i medici erano già in atto di amputargliela, se i figli e la moglie ed egli (p. 21) stesso non si fossero opposti, dicendo di volerla prima raccomandare a San Girolamo Miani.

2. Di Angela Bertosa della provincia di Como, che ricuperò la vista affatto perduta per una forte infiammazione agli occhi, e che i medici dichiaravano irrimediabile.

3. Di Luigi Napoleone Cocchi di Merate che fu perfettamente guarito dal mal caduco sofferto per lo spazio di sette anni.

4. Di Spada Teresa d' anni due di Merate, che fu guarita perfettamente d' una apoplessia che l' aveva renduta deforme nelle membra e nella faccia in modo che neppure i medici ne potevano sostenere la vista, giacché sembrava un piccol mostro, e la credevano assolutamente perduta. Ma indossata a questa una vesticina nera benedetta e fatto da' suoi genitori un voto a S. Girolamo, incominciò a riaversi, e nell' Aprile del corrente 1861 ottavo mese della loro promessa portarono qui la figlia in tale stato di salute e prosperità, così ben raddrizzata che a stento potevasi credere essere quella che nel settembre anno passato faceva schifo. (p. 22)

5. Di Angela Barufaldi di Tesena (Valsassina) che raccomandandosi a San Girolamo Miani negli estremi, guarì in pochi giorni, e senza cura medica, per non averne trovato, di una gravissima ferita alla testa, fattale d' un grosso ferro caduto dall' alto della fucina.

6. Del Signor Annibale Ricordi di Milano che, secondo le deposizioni di sua madre recatasi qui il giorno 12 di Dicembre corrente al solo fine di ringraziare San Girolamo, ricevendo i Santissimi Sacramenti, guarì d' una semipazzia. Poi ammalatosi gravemente di un mal di punta furongli aperte sette volte le vene dai medici, i quali poi si accorsero che aveva anche la migliara. Per cui andò di male in peggio fino di ridursi agli ultimi estremi, e non altro segno di vita aveva che il movimento degli occhi e un forte catarro atto a soffocarlo d' un momento all' altro. I medici l' avevano abbandonato come morto. Ma la madre, divota di San Girolamo, s' accorse di conservare una bozzetta d' acqua (p. 23) tolta alla Valletta dove era stata due anni prima. Confidando nella protezione di questo Taumaturgo Girolamo, ne diede un cucchiaino all' infelice moribondo promettendo con voto di fare una visita al Santuario di Somasca se guariva. Infatti cominciò tosto a liberarsi dal catarro ed a migliorare; indi a pochi giorni venne fuori dal letto con istupore dei medici e dei parenti.

7. Della Signora Rachele Casati di Milano, che per l' intercessione del nostro Santo Fondatore guarì con meraviglia dei medici di una orribile gonfiezza del corpo che la soffocava, la quale era stata causata di alcuni frutti di erbaggi, forse avvelenati, e mangiati qualche settimana dopo il parto.

8. Finalmente la conservazione di prole in Giulia Pirovani signora di Lecco, dopo quattro aborti consecutivi; la quale, per conseguir ciò, vestì in nero abiti benedetti per un anno intiero ad onor di San Girolamo Miani; ed il giorno 25 corrente Dicembre portò la tabella in segno di gratitudine ed onore al suo Avvocato, la quale tabella (p. 24) verrà esposta insieme con altre otto nel giorno 8 di Febbraio, festa principale del nostro Santo Fondatore.

 Dalla Valletta di Somasca, il giorno 31 dicembre 1861.

 Il P. D. Andrea Ravasi C.R.S.

 Custode del Santuario».